

ATTENZIONE AGLI IDOLI

La parola idolo deriva dal greco *eidolon* (immagine), *eidos* (aspetto/figura), *eido* (vedo), perché nell'idolo vediamo in qualche modo la cosa di cui esso è l'immagine. (etimo.it)

Idolo è un oggetto o immagine, o persona o cosa venerata, elevata a divinità e come tale adorata.

In un mondo dove impera la cultura della visibilità e del possesso, l'idolatria è costume, e avere una gestione equilibrata e convincente dei veri valori nella propria vita e nell'educazione delle nuove generazioni, è un'impresa titanica.

Un bambino che nasce è un terreno sano, immacolato e incontaminato e tale dovrebbe conservarsi perché tutti i suoi elementi crescano in salute e in equilibrio, invece ben presto il pericolo in agguato è che la corruzione, la falsità, l'illusione del mondo vadano a macchiare quel meraviglioso spazio vitale che tutti abbiamo attraversato, che è l'infanzia, e una volta che questa infiltrazione accade, intaccherà, in seguito, anche il terreno dell'adolescenza, poi dell'età adulta, condizionando non solo la propria esistenza ma anche quella degli altri, a meno che non si intervenga, tempestivamente, ad infondere in quei giovani cuori un valore che è il valore per eccellenza, la fiducia. La fiducia in se stessi per ciò che sono e ancora di più la fede in Dio, il solo che ci fa sentire importanti così come siamo.

Quando negli adulti è forte la tendenza ad avvalorare ciò che si riesce ad ottenere nella vita in termini materiali come oggettività indispensabile al proprio valore esistenziale, cioè semplicemente, sei ciò che possiedi, anche i piccoli svilupperanno la stessa tendenza.

Purtroppo questo pericolo esiste anche laddove i genitori siano persone la cui cultura sposa la filosofia dell'essere e non dell'avere, perché in gioco ci sono forze difficili da neutralizzare.

Quanti genitori hanno sentito i loro figli ancora piccoli, piantare grane interminabili per ottenere questo o quell'oggetto visto al compagno di scuola o all'amico, adducendo come motivazione che se non ce l'avranno anche loro, allora saranno e si sentiranno considerati diversi, non accettati, esclusi? Allora il meccanismo mentale che si insinua in loro è: "se avrò quella cosa la mia vita cambierà, sarà migliore, sarò accettato, avrò l'attenzione degli altri, divento visibile, esisto, altrimenti sarò uno qualsiasi, non visto, non considerato, semplicemente, non esisto". Così quel dato oggetto diventa un idolo, si trasferisce su di esso un significato abnorme e distorto, si proietta su di esso un falso valore di indispensabilità. Questo meccanismo diabolico, oggi sembra, davvero avvalorato dal fatto che se non si è in possesso dell'ultimo iphone, dell'ultima versione dell'ipad, dell'ultimo modello di play station, non si è omologati alla società, non si è nessuno, prova ne è ciò che si è verificato durante l'apertura del nuovo negozio Trony a Roma, una corsa all'acquisto che ha paralizzato, realmente, la città. Oggi se ancora giri con la vecchia auto di tuo padre, se ancora maneggi tra le mani un telefonino vecchia generazione, se vai in giro con abiti non griffati, beh è meglio che ti ritiri nell'isolamento di casa tua.

Purtroppo questa cultura della visibilità e del possesso, sembra una piaga inevitabile, e lo sforzo sovrumano che io stessa, come madre, mi trovo a fare è quello di convincere mio figlio a vedere le cose da altri punti di vista, a fargli osservare l'esistenza di realtà diverse da questa. Cerco di fargli capire che non dobbiamo dare la nostra vita a ciò che ci hanno fatto pensare, illusoriamente, possa cambiarcela. Esiste soltanto una persona in grado di migliorare la nostra vita senza pericolo di smentita ed è il solo che la vita non ce la prende ma ce la dà, Dio.

Quante volte ci sentiamo delusi nel corso dell'esistenza? Ma se ci sentiamo delusi, inevitabilmente, è perché prima ci eravamo illusi di qualche cosa. Avevamo riposto la nostra fiducia in qualche cosa che poi, l'ha tradita, invece di riporla nell'Autore della vita, Colui che crea e comunica il bene e l'essere, il benessere e che non tradisce.

Dobbiamo insegnare ai nostri figli che se puntano la loro esistenza sulle promesse che fa il mondo, resteranno, il più delle volte, delusi. La brama di ottenere cose che consideriamo necessarie per rendere la vita migliore ci introduce in un meccanismo infernale che ci porta ad una insoddisfazione continua, proprio perché non è in queste cose che sta il senso esistenziale, è un circolo vizioso che ci prende la vita.

Pensare che essa possa cambiare se riusciremo ad avere quell'oggetto, se riusciremo a far quella vacanza, se riusciremo a comprare quella macchina, se avremo tanti soldi da spendere, se riusciremo a diventare capoufficio o se riusciremo a toglierci dieci anni grazie ad un lifting, insomma se pensiamo di investire la vita su questo tipo di conquiste, alla fine saranno queste ultime ad investirci e travolgerci. In che modo? Rendendoci schiavi.

Saremo schiavi del possesso e del successo, c'è chi si indebita pur di avere certi beni materiali, e non parlo di quelli di prima necessità, ci sono beni verso i quali siamo, sottilmente, diretti, inebetiti da tv e media, che vengono utilizzati per direzionare le nostre scelte verso opzioni ben precise. La pubblicità è una di queste

armi, studiata apposta per conformare la nostra mente a ciò che essa si prefigge come obiettivo, ci illude che il tale o tal'altro prodotto detengono il potere di cambiarci la vita, di renderla più bella e appetibile e soprattutto, come dicevo prima, se non li possiedi, non sei.

Cadiamo in questa trappola anche quando facciamo diventare idoli non solo i beni materiali, ma tutto ciò a cui attribuiamo un valore che non ha e che viviamo perciò in maniera distorta, quando pensiamo di poter trovare il senso della nostra vita nelle immagini illusorie del mondo.

In questa cultura della visibilità, dell'aver a discapito dell'essere, urge tornare all'essenziale, alla semplicità. Amiamo la nostra vita così come è, amiamoci come siamo, se non riusciamo ad amarci qui ed ora non riusciremo a farlo mai, perché anche domani sarà un nuovo qui ed ora, e ci ritroveremo in un interminabile ricerca della felicità che non raggiungeremo mai perché sono sbagliati il dove, il come e il quando.

Non dico che desiderare delle cose sia negativo anzi, è necessario per raggiungere degli obiettivi, ma se gli oggetti di questi desideri diventano la nostra vita, si sostituiscono ad essa, divenendo idoli senza i quali non esistiamo, non siamo, diventiamo sempre meno liberi e sempre più schiavi e quindi facilmente manovrabili. È solo dando il primato a Dio, che tutto il resto prende il giusto valore, solo affidandosi a Lui che per vederti, considerarti e amarti non ha bisogno d'altro che tu sia te stesso, abbiamo la possibilità di vederci, considerarci e amarci secondo il nostro vero valore, cioè in base a ciò che siamo realmente, e non a ciò che abbiamo. E termino questa riflessione con queste bellissime parole di Ghigo:

“Siete davvero e pienamente il Paradiso di Dio sulla terra e avete il compito di apprezzarvi in quanto tali, sia per voi stessi che per gli altri. Prendete atto del vostro valore e rendete gli altri consapevoli del loro agli occhi amorevoli del Padre. Se sperate, se credete, se amate siete un raggio di Luce potentissimo. Sappiate puntare su questo la vostra vita e siate sempre lieti. Con amore. Ghigo. (messaggio del 6 novembre -ultime dal cielo)

